

Sommario

INFRAROSSO

- | | | |
|--------------------------|-----|--|
| <i>Oreste del Buono</i> | 103 | Dal « Politecnico » al « Menabò » |
| <i>Callisto Cosulich</i> | 104 | Al di là di Lonerò |
| <i>Luigi Chiarini</i> | 105 | Speculazioni sbagliate |
| <i>Aldo Rosselli</i> | 107 | Il masochismo della borghesia |
| <i>Rudolf Arnheim</i> | 109 | Reazione e progresso nel film giapponese |

SAGGI E STUDI

- | | | |
|---------------------------|-----|---|
| <i>Siegfried Kracauer</i> | 111 | Storia e fantasia di fronte al regista |
| <i>Guido Oldrini</i> | 117 | Lo sfondo culturale della critica su Ingmar Bergman |

ATTUALITA' E DIBATTITI

- | | | |
|-------------------------|-----|---|
| <i>Renzo Renzi</i> | 128 | Poeticismo, accademia e il brutto nascosto |
| <i>Paolo Gobetti</i> | 134 | Sperimentatori e novatori anche per il video italiano |
| <i>Cesare Zavattini</i> | 138 | Diario |

Infrarosso

Dal Politecnico al Menabò

Quanto Vittorini, dalla fine del « Politecnico » a oggi è venuto stampando, non ci ha illuminato molto circa le sue convinzioni letterarie e politiche: troppe contraddizioni forse, e troppe velleità súbito rientrate. Con l'apparizione della sua nuova rivista edita da Einaudi, « Il Menabò », le perplessità rimangono.

di Oreste del Buono

Il *Politecnico* di Vittorini finì nel dicembre del '47. L'ultimo numero della sua edizione mensile chiedeva ancora « Aiutate il *Politecnico* con un nuovo abbonamento... ». I lettori (e persino molti dei collaboratori) non furono ritenuti maturi per una spiegazione della conclusione malinconica di un'impresa cui avevano dato con entusiasmo la loro adesione. Le illusioni del '45, (nuova cultura, nuovo impegno civile, nuova coscienza), non sopravvissero al '47 in Vittorini. Si era staccato dalla sua creatura forse prima ancora della famosa polemica con Togliatti. Si era accorto d'essersi spinto da una parte non sua? Aveva compreso che il suo temperamento, che è polemico senza essere rigorosamente razionale, rischiava di trascinarlo troppo oltre? O semplicemente era stanco di lottare, stanco di battersi per ottenere così poco? Quanto da allora Vittorini è venuto stampando (anche nei *Gettoni*, anche nel *Diario in pubblico*) non ci ha illuminato molto circa le sue convinzioni letterarie e politiche. Troppe contraddizioni, troppi spunti in direzioni spesso divergenti, troppe velleità rientrate súbito dopo la pronuncia.

L'apparizione del *Menabò* (due numeri per ora dall'anno scorso), la nuova rivista di Vittorini, affiancato nella direzione da Calvino, può esaudire le nostre perplessità? Ma il *Menabò Uno*, dedicato alla giovane narrativa italiana, e il *Menabò Due*, dedicato alla giovane poesia italiana, paiono voler esemplificare una specie di paradossale abdicazione dello scrittore siciliano, animatore di tanta nostra letteratura, davanti al piú vivace ingegno rivelatosi nel dopoguerra, Pasolini.

Al di là di Lonerò

Pier Paolo Pasolini è di quelli affacciatisi alla ribalta dopo l'esaurimento delle grandi illusioni del '45 - '47, ha acutezza critica, ha capacità pratiche, ha abilità manovriera: manca, a parer nostro (saremo ridicoli e fuori tema), di quella piccola scintilla che è costituita dalla fede, la fede in quanto si fa in un dato modo e non si può fare diversamente, qualcosa che ci eravamo, invece, abituati a riconoscere in Vittorini. Pasolini, bolognese di nascita, ha scritto poesie giovanili in friulano, romanzi maturi in romanesco, saggi giovanili e maturi in italiano accademico, ha dissepellito l'ottocento, e lo ha verniciato di vistosa modernità, ha trasformato la vita in sceneggiatura cinematografica puntualmente modificabile, ha volgarizzato lo scandalo della miseria e del sesso, come argomento da rotocalco, è andato creando intorno a sé problemi e tematiche alla rinfusa con l'attento, inesorabile incalzare di un asso della pubblicità. Noi siamo suoi lettori (perché quanto scrive è sempre interessante), siamo anche parzialmente suoi ammiratori (*Le ceneri di Gramsci* e *Una vita violenta* sono due libri di molto rilievo), ma non capiamo assolutamente perché Vittorini, proprio lui che con *Conversazione in Sicilia* e con il primo *Politecnico* aveva dimostrato di potere non solo attrarre ma anche scuotere il lettore, debba ora ricalcare le orme di Pasolini.

La questione del dialetto che fa tanto spicco nel *Menabò Uno* non è un tema squisitamente pasoliniano. Non si citi Carlo Emilio Gadda: esiste da tanto tempo e così pochi se ne interessavano veramente. Parrebbe addirittura che solo dopo il successo di *Ragazzi di vita* (1955) un editore abbia avuto il coraggio di pubblicare *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana* (1957). Comunque, esisteva da tanto tempo Gadda ma non la questione del dialetto: quella l'ha fatta divampare con l'abituale talento proprio Pasolini. Quanto al *Menabò Due*, a rappresentare la giovane poesia italiana, Vittorini ha chiamato addirittura quasi al completo il gruppo di *Officina*, la rivista pasoliniana. Aspettiamo il *Menabò Tre*, prima di giudicare. Purtroppo, le nostre perplessità sono aumentate.

Oreste del Buono

Il 27 febbraio cadeva di sabato, e sabato è il giorno più adatto per i colpi di mano, da quando il *weekend* è entrato nelle abitudini degli italiani. Abbiamo motivo di credere, quindi, che Tupini non abbia scelto a caso quella data per eleggere il nuovo presidente del Centro sperimentale per la cinematografia nella persona di Luigi Flores Ammannati e per suggerire al senatore Ponti, commissario straordinario della Biennale, di sostituirlo alla direzione della Mostra del Cinema con Emilio Lonerò. Non lo sapeva nessuno, nemmeno l'avv. De Pirro che nei giorni successivi al colpo di mano del suo superiore non nascose un profondo malumore.

Colpo di mano, abbiamo detto: non crediamo ci siano altri termini per qualificare il gesto di Tupini e questo, non tanto per averlo commesso di sabato e senza avvertire gli uffici, quanto per il fatto che il Governo era già in crisi e il Ministro per il turismo e lo spettacolo, dimissionario, avrebbe dovuto curare soltanto questioni di normale amministrazione.

Ci sembra che l'aspetto più offensivo di tutta la questione sia proprio questo. Prima ancora di discutere sul fatto che eletti e trombati siano sempre cattolici, che la scopa che passa da una persona all'altra in questo poco edificante gioco di società finisca sempre nelle mani di uno stesso partito, occorre sottolineare il carattere piratesco di codeste nomine, di fronte alle quali impallidiscono persino i famigerati « cambi della guardia » di fascista memoria. Che cosa c'è sotto il passaggio di Ammannati dal Lido a Via Tuscolana? Che cosa sotto il trasferimento di Lonerò da via della Conciliazione al Lido? Non lo sapremo mai esattamente. Forse lo desiderava Ammannati.